



Gianluca, il figlio della vittima (a sinistra) e Paolo Bader che era a bordo dello stesso battello su cui si trovava lo scomparso

Il giallo del sub «divorato» E se fosse stata una bomba? Perito potrebbe scagionare l'introvabile squalo-killer

La scomparsa del sub nel golfo di Baratti si tinge di «giallo». Il procuratore capo della Repubblica di Livorno ha dato incarico ad un ufficiale di artiglieria di accertare se sugli oggetti trovati in mare vi sono tracce di polvere da sparo. Gli inquirenti comunque dicono di non avere elementi per mettere in dubbio il racconto dei testimoni. Le riserve di alcuni biologi marini.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SENASSAI

LIVORNO. È stato veramente uno squalo bianco ad attaccare ed uccidere il 2 febbraio scorso il sub Luciano Costanzo nelle acque del golfo di Baratti? Tra gli inquirenti sembrano esserci emersi alcuni dubbi. Il procuratore capo della Repubblica di Livorno, Antonino Costanzo, ha infatti affidato a un colonnello di artiglieria di Firenze l'incarico di compiere accertamenti sulle bombe, le pinne e i pesi ricambiati in fondo al mare. (Sulla base di una serie di testimonianze raccolte sul posto, che ritenevano improbabile un attacco da parte di uno squalo bianco, abbiamo deciso di verificare se sui reperti ritrovati esistano tracce di polvere da sparo - afferma Costanzo -).

Non abbiamo finora elementi per mettere in dubbio il racconto fatto dal figlio della vittima, Gianluca, e dall'ingegner Paolo Bader, ma abbiamo deciso di verificare tutte le ipotesi. Il perito non ha ancora concluso i suoi lavori. Ha avuto 60 giorni di tempo, che scadevano tra alcuni giorni.

All'ufficiale di artiglieria è stato chiesto anche di verificare se i segni trovati sulle bombe e sui pesi possono essere stati prodotti dai delfini dell'introvabile squalo bianco. Un interrogativo al quale il perito, esperto più di armi che di squali, difficilmente potrà dare una risposta. «Se non sarà in grado di darci informazioni a questo riguardo - continua il procuratore capo della Repubblica di Livorno - io segnalerò nella sua relazione. La magistratura deve basarsi

Vertenza Ansa I sindacati invitano a trattare

ROMA. Anche ieri l'Ansa è rimasta muta, dopo la decisione del direttore, Sergio Lepri, di ritirare la firma e, di conseguenza, sospendere l'attività produttiva della maggiore agenzia di stampa operante nel nostro paese. Al ritiro della firma, gesto condiviso dall'azienda, si è giunti dopo che i poligrafici - impegnati in una lunga e aspra vertenza sull'applicazione delle nuove tecnologie - avevano deciso di trasmettere soltanto comunicati e non le notizie prodotte dai redattori. La vertenza riguarda, in modo particolare, la delimitazione delle mansioni tra personale poligrafico e giornalisti: ieri è stata giornata di comunicati, di scambi polemici e di precisazioni tra gli organismi sindacali, mentre si fa evidente il disagio per il clima di tensione che si è creato e il blocco di una fonte essenziale di informazione. In serata le organizzazioni sindacali nazionali dei poligrafici hanno compiuto un passo che può rivelarsi risolutivo e sbloccare la situazione: i sindacati invitano, infatti, le parti ad abbandonare le rispettive rigidità, a far prevalere il buonsenso, in modo da consentire la ripresa delle trattative.

Trieste Scoperta donna morta da 7 mesi

TRIESTE. Era morta almeno dal 6 settembre dell'anno scorso, ma nessuno se n'era accorto. Porta la data di quel giorno, infatti, l'intimazione di blocco dei servizi per morosità da parte dell'azienda municipalizzata, che i vigili del fuoco hanno trovato ieri attaccata alla porta della povera sofferita in cui un'anziana donna è vissuta ed è morta a Trieste.

Il caso della Mangiagalli Comunicazioni giudiziarie al prof. Dambrosio e al collega Brambati

Interrogata dal giudice anche la donna che richiese l'aborto terapeutico denunciato da Formigoni

Donat Cattin la spunta Indiziati medici milanesi

Francesco Dambrosio e Bruno Brambati, i due medici della Mangiagalli che fecero l'aborto terapeutico che ha dato il via alla crociata integralista, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. Il magistrato ha interrogato la loro paziente. Il sottosegretario socialista Elena Marinucci assicura che dal ministero non sono partite le 12 denunce: «Chiunque riveli i nomi di donne che abortiscono commette un reato».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Le donne che abortiscono possono essere costrette a rievocare sotto giuramento, davanti a un magistrato la loro storia, che avrebbe dovuto essere tutelata dalla riservatezza. I medici che applicano una legge dello Stato possono essere trascinati dall'ospedale al tribunale: è quello che è successo a Francesco Dambrosio e Bruno Brambati, i due medici della Mangiagalli che hanno eseguito l'aborto terapeutico che ha fornito il pretesto per la crociata di Formigoni e Donat Cattin e alla sua paziente.

I medici hanno ricevuto ieri una comunicazione giudiziaria: il magistrato vuole indaga-

sull'atto di forza della 194 era proprio la garanzia della riservatezza; l'unica che avrebbe consentito alle donne di uscire dalla clandestinità, di non alimentarsi più le tasche dei cuochi d'oro e di rivolgersi serenamente alla struttura pubblica. Ma il vero bersaglio della crociata è proprio questo: per gli ayatollah, noi strani l'aborto deve essere una colpa, da vivere con vergogna nella clandestinità. Formigoni lascia intendere che la sua crociata contro l'aborto terapeutico farà altre vittime e il ministro Donat Cattin ha dichiarato e successivamente ritrattato di avere, in pugno altri 12 aborti terapeutici fuori legge operati alla Mangiagalli. Il suo sottosegretario, il socialista Elena Marinucci garantisce che questa sparata del ministro è stata solo frutto di un equivoco: «Ho accertato che dal ministero non è partita nessuna altra denuncia. In seguito a queste notizie apparse sulla stampa avevo minacciato le mie dimissioni, ma Donat Cattin mi ha assicurato

che si è trattato di un malinteso. Gli ispettori inviati alla Mangiagalli non hanno neppure consegnato la loro relazione e in ogni caso nessuno è autorizzato a fare i nomi delle donne che abortiscono: la legge garantisce esplicitamente la riservatezza. Se il presidente della Mangiagalli ha fatto un esposto alla magistratura rivelando il nome della paziente ha violato la legge e mi sembra strano che un magistrato interroghi un testimone tirato in causa da una persona che proprio per questo dovrebbe essere inquisita».

È molto probabile che l'istruttoria sull'aborto terapeutico si risolve in una bolla di sapone. Dambrosio è molto tranquillo e il suo avvocato, Domenico Contestabile dice: «Riteniamo che si sia osservata la legge e chi ha fatto denunce calunniose se ne assuma la responsabilità. La crociata è esplicitamente rivolta al professor Craveri, il presidente della Mangiagalli che ha consegnato alla magistratura un esposto relativo al-

Rinasce il fronte della «194» Tutte le donne in piazza il 15 aprile

Le donne adesso dicono basta e chiamano a raccolta tutte le donne. Di partito, del sindacato, associate, singole, laiche, cattoliche. Il 15 aprile torneranno a Roma per difendere la «194», pretendendo che sia applicata ovunque, dal Nord al Sud, per gridare a Donat Cattin che sul diritto di scelta non si tornerà più indietro. «All'attacco» è la parola d'ordine per respingere la crociata integralista.

ANNA MORELLI

ROMA. È un appello sal ferminile da parte di tutti quei partiti che vollero e imposerò la «194» dieci anni fa, non solo per far uscire l'aborto dalla clandestinità, ma per affermare una nuova cultura, quella dell'autodeterminazione della donna. Quegli stessi partiti oggi chiedono a tutte le donne del paese di venire a Roma il 15 aprile per una grande, grandissima manifestazione in difesa di fondamentali diritti, rimescolando in discussioni, ieri in una conferenza stampa

co, dove sicuramente c'è un interesse a «mortalizzare» l'obiezione, quando è di comodo o strumentale. Ci auguriamo tutte la partecipazione di altre forze e altre culture - ha concluso l'espontaneo comitato - perché è stato violato e offeso un principio che riguarda tutte le donne. Ci sono donne cattoliche - ha ricordato Patrizia Amaboldi di Dp - che con sofferite testimonianze hanno preso le distanze dalla Chiesa e da Donat Cattin, perché le donne lo sanno bene che abortito non è contracccezione, come si tenta di accreditare. La situazione, secondo la Amaboldi, è particolarmente grave e drammatica perché la «194» non è ignorata solo al Sud. Anche in città come Como e Varese dove il servizio sanitario pubblico funziona, non si fanno aborti: sono affidati a medici «pensionati» a 20mila lire l'ora. Infatti, ha ricordato Maria Chiara Bisogni della Cgil - la parola contracccezione non compare

Particolarmente dura Adele Faccio, radicale, che ha parlato anche a nome di numerosi gruppi femminili. Uno dei grossi problemi dei medici obiettori - ha detto - è che l'intervento è gratuito. Se si pagasse, noi saremmo in questa situazione. Ma l'attuale crociata non è solo contro l'aborto, ma è contro le donne e la loro volontà di autoaffermazione. Su questi problemi l'espontaneo radicale ha annunciato prossime grandi manifestazioni anche sulle piazze d'Europa: in Spagna, Francia e Inghilterra. Autocritica per aver lasciato andare la «194» alla deriva è venuta da Grazia Del Piero, della Uil, ma anche rispetto e riconoscimenti per tutti quegli operatori che in questi anni, sulla loro pelle e per poche lire, hanno applicato la legge, rischiando - ed è cronaca di oggi - anche l'incriminazione. Quanto a Donat Cattin - ha ribattito Livia Turco - se ne deve andare, perché boicotta la legge.